

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 novembre 2018



ANAC

Sole 24 Ore 03/11/18 P. 6 AFFONDO DELL'ANAC SULLE AUTOSTRADDE. PONTE GENOVA, C'E' UN TESTE R.E.I. 1

SUD

Italia Oggi 03/11/18 P. 28 RESTO AL SUD PER I PROFESSIONISTI DAMIANI PAGINA A 2
CURA DI MIC

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi 03/11/18 P. 33 E-FATTURA CON AVVIO SOFT BARTELLI CRISTINA 3

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera 03/11/18 P. 37 INVESTIMENTI, IMPRESE ORFANE DEI BONUS DELL'INDUSTRIA 4.0 4

NUCLEARE

Sole 24 Ore 03/11/18 P. 5 NUCLEARE, SITI TOP SECRET PER EVITARE I NO DAI TERRITORI DOMINELLI 5
CELESTINA

I RILIEVI DELL'ANTICORRUZIONE

IL NODO DELLE CONCESSIONI

**Affondo dell'Anac sulle autostrade
 Ponte Genova, c'è un teste**

Un atto di segnalazione a Governo e Parlamento in tema di affidamenti dei concessionari - dal gas agli aeroporti con particolare riguardo per le autostrade - è stato inviato ieri dall'Autorità anticorruzione (Anac). L'Anac ha riscontrato fenomeni giudicati particolarmente gravi di inosservanza o di distorta applicazione della normativa di settore.

Con questo atto l'Anac segnala la necessità di un intervento per affidare le concessioni scadute tramite procedure a evidenza pubblica, sollecita più puntuali verifiche da parte dei concedenti nei confronti degli adempimenti dei concessionari, allo stato carenti e invita i concedenti a rivisitare le concessioni in essere, anche esercitando le prerogative di monitoraggio previste dalla normativa. Sulla quota di lavori da affidare all'esterno e i vincoli stabiliti dal Codice appalti, Anac ha rilevato «incongruenze» e «divergenze» tra i dati comunicati dal Mit in quanto concedente e quelli comunicati dalle concessionarie, che tendono a «sottostimare gli adempimenti a loro carico». Il «massimo scollamento dei dati esaminati si è verificato per Autostrade per l'Italia». Pronta la replica di Aspi. Circa i rilievi Anac - si legge in una nota - su una differente interpretazione e aggregazione dei dati tra ministero e Autostrade per l'Italia, in particolare per effetto di due successive, importanti e contrastanti modifiche normative intervenute nel 2016 e 2018 sul tema dei lavori a controllate e collegate, e per le quali la interpretazione circa la gestione del periodo transitorio è intervenuta solo con la pubblicazione delle linee guida Anac, Autostrade per l'Italia conferma che esiste al momento una divergente interpretazione rispetto al ministero. Per tale motivo la società ha chiesto un chiarimento attraverso ricorso amministrativo, che si augura intervenga quanto prima al fine di poter operare in questo ambito su basi normative certe.

Intanto, sulle cause del crollo del ponte Morandi a Genova, interviene un teste qualificato. Si tratta di Agostino Marioni, ingegnere ed ex presidente della società Alga che si occupò dei lavori di rinforzo della pila 11 nel '93, sentito come persona informata dei fatti in procura dal pm Massimo Terzile: «In un primo momento - ha detto Marioni - avevo pensato che la causa del crollo fosse la corrosione degli stralli. Poi vedendo alcuni video ho iniziato a ipotizzare che a far collassare il viadotto potrebbe essere stata la caduta del rotolo di acciaio trasportato dal camion passato pochi secondi prima. Se il tir, che viaggiava a una velocità di circa 60 chilometri orari, avesse perso il rotolo che pesa 3,5 tonnellate avrebbe sprigionato una forza cinetica pari a una cannonata». L'ingegnere ha poi spiegato come mai Autostrade decise di eseguire i lavori sulla pila 11: «Aveva problemi di corrosione legati a un difetto costruttivo; i cavi all'interno degli stralli di quella pila non vennero sistemati bene per cui il

calcestruzzo non li aveva perfettamente avvolti». Il professionista, che per anni ha eseguito lavori su richiesta di Aspi in vari viadotti in Italia e che adesso lavora in Cina ha anche sostenuto che quel che resta del viadotto «non va demolito».

—R.E.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anac L'Autorità anticorruzione è guidata dal magistrato Raffaele Cantone



MANOVRA 2019/ Ampliata la platea dei fruitori della misura. Alzato anche il limite di età

Resto al sud per i professionisti Finanziamenti fino a 50 mila euro a chi apre un'attività

PAGINA A CURA DI
 MICHELE DAMIANI

Resto al sud, l'incentivo statale ad aprire nuove realtà imprenditoriali nel Mezzogiorno, verrà esteso ai liberi professionisti e sarà fruibile fino a 45 anni. L'ampliamento della platea sarà definito con la legge di Bilancio 2019, secondo quanto previsto dal testo bollinato e inviato al Presidente della repubblica. La manovra interviene andando a modificare due commi (il n. 2 e il n. 10) dell'articolo 1 del dl 91/2017 (disposizioni urgenti per la crescita economica nel mezzogiorno), convertito con modificazioni dalla legge 123/2017. La prima modifica produrrà un ampliamento del riferimento anagrafico per fruire della misura: se, originariamente, l'incentivo era destinato ai giovani di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, ora il limite massimo di anzianità viene spostato di un decennio, con possibilità di fruizione fino ai 45 anni. La seconda modifica elimina le parole «libero professionali» tra le attività escluse dalla misura rendendola disponibile, così

come detto, anche ai lavoratori autonomi. L'agevolazione, introdotta nell'agosto del 2017 con la conversione del cosiddetto «decreto mezzogiorno», istituisce forme di incentivazione per i giovani del sud che intendano avviare, o abbiano già avviato in periodi recenti, un'attività imprenditoriale o professionale. La misura è rivolta ai soggetti di età compresa tra i 18 e i 45 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia o che trasferiscano la residenza entro 60 giorni dalla presentazione della domanda. Chi si trasferisce dovrà mantenere la residenza per tutta la durata dell'agevolazione. Il bonus consiste in un finanziamento, fino ad un massimo di 50 mila euro, articolato per il 35% in un contributo a fondo perduto e per il restante 65% come prestito elargito a tasso zero. Nel caso in cui il contributo venisse richiesto da una società, potranno essere richiesti 50 mila euro per ogni socio fino ad un massimo di 200 mila euro. Il prestito è rimborsabile in otto anni, di cui i primi due di preammortamento. Le

risorse complessivamente stanziare l'anno scorso sono un miliardo e 250 milioni. Le risorse verranno stanziare dal Fondo per lo sviluppo e la coesione territoriale. Secondo quanto previsto dalla legge di bilancio, l'estensione verso i professionisti e l'innalzamento dei limiti di età «non comportano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, in quanto alla misura continua a provvedersi nel limite delle risorse di cui al dl 91/2017, rispetto alle quali con delibera Cipe n. 74 del 7 agosto 2017, sono stati assegnati 715 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020. La gestione della misura sarà in capo ad Invitalia, che agirà come soggetto esecutore. Sul sito di Invitalia è possibile reperire la modulistica necessaria a richiedere l'agevolazione. Accedendo al portale è possibile, inoltre, visionare il livello di diffusione della misura: all'11 ottobre 2018 le domande in compilazione risultano 7.191, quelle presentate 4.590 e quelle approvate 1.597. Sempre sul sito Invitalia è possibile scaricare un'applicazione dedicata all'agevolazione.



Prossima settimana al Senato i primi emendamenti al dl fiscale

E-fattura con avvio soft La moratoria delle sanzioni più ampia

DI CRISTINA BARTELLI

La fatturazione elettronica senza sanzioni e...senza proroga. Se da un lato, sull'adempimento, che sta creando una vera e propria psicosi tra i dottori commercialisti, si lavora per far durare di più la moratoria sulle sanzioni e addirittura azzerarle, dall'altro l'idea è quella di far partire comunque l'adempimento il primo gennaio piaccia o non piaccia.

Il treno su cui far salire delle modifiche è quello del decreto fiscale (dl 119) all'esame della commissione finanze del Senato. Sugli emendamenti si avrà il quadro certo settimana prossima ma il relatore al provvedimento Emiliano Fenu, movimento 5 stelle, si apre con ItaliaOggi lasciando intravedere i margini di intervento: «Parlo da piccolo dottore commercialista e quindi so di cosa sto parlando» esordisce Fenu, «per ora non c'è nessuna intenzione di prorogare l'avvio della fattur-

azione elettronica ma siamo al lavoro per ridurre se possibile le difficoltà dell'avvio». Come? Il decreto fiscale già prevede una moratoria delle sanzioni per i primi sei mesi di avvio dell'efattura: «si potrebbe ragionare sul ridurre o addirittura eliminare le sanzioni e sull'allungamento del periodo di non applicazione delle sanzioni», osserva Fenu.

«Per ora escluderei però la proroga ma anche una partenza dell'obbligo scaglionata». «La linea scelta» continua il relatore del dl fisco, «è quella di non punire chi sba-

glia ma utilizzare gli strumenti del provvedimento per migliorare e preparare l'effettuazione dell'invio».

Si ricorda che anche nella relazione tecnica del decreto fiscale all'introduzione della fatturazione elettronica è riconosciuta una valenza di emersione di base imponibile di non poco conto.

Dall'adempimento lo stato conta di recuperare circa due miliardi di euro, considerando al momento l'adempimento elettronico l'arma zero di contrasto all'evasione Iva delle false fatture.

Intanto si lavora a quelli che poi saranno le correzioni del

dl fisco. Il provvedimento contiene molte misure di sanatoria. Anche su questo capitolo si sta lavorando per accogliere e mettere assieme le indicazioni arrivate dalla settimana di audizioni.

Si dà per certo l'inserimento come emendamento dell'ampliamento della definizione agevolata degli atti di accertamento anche agli avvisi bonari esclusi attualmente dalle disposizioni in oggetto. «Siamo al lavoro e si devono fare delle valutazioni» chiarisce Fenu, «anche per chi non ha ancora ricevuto l'avviso bonario ma ha presentato la dichiarazione e non ha effettuato il versamento», osserva Fenu che, facendo emergere la sua storia professionale riflette: «non si può parlare in questo caso di evasori ma anzi sono imprese hee per una serie di situazioni non hanno potuto adempiere all'obbligazione tributaria ma si sono assunti la responsabilità di dichiarare quanto dovevano al fisco».

© Riproduzione riservata



Emiliano Fenu



Investimenti, imprese orfane dei bonus dell'industria 4.0

Petrolo (Confindustria): errore tagliare gli incentivi alla formazione

Stop al credito d'imposta per la formazione 4.0. Stop al superammortamento. Riduzione dell'iperammortamento 4.0 all'aumentare dell'investimento. Alla fine le misure a sostegno della digitalizzazione sono rimodulate — e in alcuni casi tagliate — dalla legge di Bilancio.

Le imprese rilanciano. Chiedono al Parlamento di reintrodurre ciò che il governo ha tolto. Ma con toni diversi. Più accorati quelli di Confindustria. Sensibili ma moderati quelli di Confcommercio. Mentre le piccole imprese di Confimi, organizzazione della piccola industria del Nord in sintonia con la Lega, non sono preoccupate. Osserva il presidente dell'organizzazione, Paolo Agnelli: «Il superammortamento non c'è più ma viene introdotta la mini-Ires (al 15% sugli utili reinvestiti, ndr). A noi questo pacchetto pare equilibrato».

Su un punto tutti sono d'accordo: la rimodulazione dell'iperammortamento a vantaggio delle piccole imprese ci può stare. «Il problema è che le risorse totali destinate a incentivare chi punta sul digitale sono diminuite. È vero, la mini-Ires dovrebbe sostenere gli investimenti. Il superammortamento però aveva meccanismi più semplici», valuta il vicepresidente di Confindustria Giulio Pedrollo. «Quello che davvero non riusciamo a capire è l'abolizione del credito d'imposta per la formazione 4.0 - aggiunge Pedrollo -. E non si dica che l'incentivo non era sfruttato, i decreti attuativi sono arrivati tardi».

Il piano di incentivi 4.0 voluto dal centrosinistra prevedeva una cabina di regia. Mai convocata dal nuovo governo. Intanto Confindustria ha creato 20 Digital innovation hub per supportare le imprese. Ma senza la cabina di regia rischiano di restare isole senza

L'industria italiana delle macchine utensili, automazione e robotica



un raccordo. Come i nove competence center delle università. «La produttività aumenta se si investe su macchine e lavoro. Tagliare risorse su entrambi riduce la competitività», dice Marco Taisch del Politecnico di Milano.

15

per cento
l'aliquota della mini-Ires sugli utili reinvestiti

Ucimu, associazione che rappresenta i produttori di macchine utensili, mette in conto un taglio del fatturato nel 2019. Anche Confcommercio non approva l'eliminazione del superammortamento. «In compenso ci sembra positiva l'introduzione del voucher per la consulenza professionale per il digitale fino a 40 mila euro», dice il responsabile fiscale, Vincenzo De Luca. Il Ministero dello Sviluppo economico al momento non commenta. Si esprime invece Patrizio Bianchi, Pd, esperto di politiche industriali e assessore a Ricerca e lavoro in Emilia Romagna: «Queste misure non hanno una linea strategica. Favoriscono una contrapposizione tra piccola e grande impresa. Niente di più sbagliato. Dobbiamo decidere invece se puntare su settori ad alta personalizzazione e valore aggiunto o su quelli a basso costo del lavoro».

Tasse

● Le misure per far aumentare gli investimenti nel digitale e nelle nuove tecnologie da parte delle imprese previste dal piano «Industria 4.0». Dall'iperammortamento ai bonus per la formazione

● Nella manovra 2019 è previsto uno stop al credito d'imposta per la formazione



4.0 (nella foto Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per la politica industriale) e al superammortamento. Viene anche ridotto l'iperammortamento 4.0

Nucleare, siti top secret per evitare i no dai territori

LA GESTIONE DEI RIFIUTI

Comuni e Regioni:
 «Servono indicazioni chiare»
 Ma il governo fa melina

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

Potenzialmente più di Ilva, del Tap e della Tav. C'è un dossier ancora più delicato nei rapporti tra il governo e i territori che difendono il principio del Nimby ("non nel mio cortile"). Si chiama Cnapi, Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare il Deposito unico per i rifiuti nucleari. Un documento che resta nei cassetti a dispetto del clamoroso ritardo accumulato negli ultimi anni e di una procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea. Di governo in governo, e di elezione in elezione, la realizzazione del deposito nazionale - il cui percorso è disciplinato da un Dlgs del 2010 - è stata via via posticipata, ufficialmente per le complicazioni dell'iter, ufficiosamente per il timore delle proteste dei territori che saranno designati come aree idonee.

Il presidente grillino della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto, ha avviato nella disattenzione generale un'indagine sulla gestione dei rifiuti nucleari che prevede un elenco fiume di audizioni. Le più attese - dei ministeri dello Sviluppo e dell'Ambiente - sono da calendarizzare ma quelle che si sono già svolte sono sufficienti per capire che il tema non potrà restare sotto traccia ancora a lungo. E la melina del governo prima o poi dovrà interrompersi. In audizione è arrivata nelle scorse settimane la sollecitazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni, che chiede la pubblicazione urgente anche se manca ancora il Programma di gestione dei rifiuti. Ci sono regioni - Sardegna, Basilicata, Puglia - che già hanno dato segnali di diniego per il deposito futuro e c'è l'insoddisfazione crescente di quelle regioni - vedi Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte - che ospitano siti da smantellare o depositi provvisori. «Siamo convinti della convenienza di un deposito unico - commenta il sottosegretario del Mise Davide Crippa - e ci stiamo lavorando, anche se non ci sono ancora indicazioni sui tempi».

Tutti i passaggi, data per data

Dopo i rinvii tecnici dei mesi precedenti arrivati in attesa dei pareri vari,

fece discutere l'intenzione dell'ex ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda di pubblicare la Cnapi a elezioni concluse, prima dell'insediamento del nuovo governo. «Non ha senso pubblicarla senza prima definire il Programma nazionale di gestione dei rifiuti - era stata la replica di M5S, a partire dal senatore Girotto - e senza una governance capace di portare avanti il *decommissioning* dei centri nucleari». Un'eredità sgraditissima, dunque, che passa di governo in governo. In audizione alla Camera, il 25 luglio, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa spiegava che si era ancora in attesa di una relazione di validazione da parte dell'Ispra (nel frattempo diventato Isin, Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare). Durante la sua audizione al Senato del 19 settembre, l'Isin considerava invece l'iter già chiuso. Riportando nel dettaglio (si veda la scheda) tutti i passaggi intervenuti dall'inizio del 2015 alla fine di marzo 2018 quando - a elezioni vinte da M5S e Lega - il vecchio governo, ancora in carica per il disbrigo degli affari correnti, chiede ulteriori chiarimenti all'ex Ispra per poi chiudere la pratica e passare la palla al nuovo esecutivo.

Quanto pesa il ritardo

Il ritardo del Programma cui si riferiva Girotto è all'origine della procedura di infrazione Ue. Si attende l'emanazione della Vas (valutazione ambientale strategica), ad ogni modo, secondo alcuni tecnici del governo, la pubblicazione del Programma non è strettamente vincolante per diffondere la Cnapi. Nelle audizioni sono emersi tutti i rischi del ritardo, a partire dal carattere vetusto delle attuali strutture di stoccaggio e dai costi crescenti per la gestione provvisoria. Oggi i circa 30mila metri cubi di rifiuti radioattivi sono distribuiti in tutta Italia in una ventina tra depositi provvisori e siti minori. Invece il combustibile nucleare, ad alta attività, è stato in parte trasferito nel Regno Unito. C'è un accordo anche con la Francia, sospeso però perché prima di accettare altri rifiuti Parigi ha chiesto rassicurazioni sulla realizzazione del deposito. Dal ciclo di audizioni, intanto, stanno arrivando indicazioni utili per le prossime scelte: un tema in esame, ad esempio, è lo spaccettamento tra i rifiuti a bassa e media attività (nel deposito nazionale) e quelli ad alta (si potrebbero valutare accordi con Paesi dell'Est Europa).

I costi

Al tema del ritardo, si aggiunge quello sui costi. Per i lavori del deposito nucleare e dell'annesso parco tecnologico per la ricerca - che, da piani, dovrebbero partire a fine 2019 e durare 5 anni - è stato stimato un investimento di 1,5 miliardi. A finanziarli sarà la bolletta elettrica che già oggi copre l'esborso per lo smantellamento degli impianti nucleari. Anche su questo, le polemiche non mancano. Lo stesso Girotto ha parlato di stime «lievitate a 7,2 miliardi dai 6,8 miliardi previsti inizialmente». Un aggiornamento, va detto, nato a valle dell'interlocuzione della Sogin, l'azienda di Stato responsabile del processo e della gestione dei rifiuti radioattivi, con l'Agenzia internazionale per l'energia che nel 2017 ha passato al radar tempi e costi del *decommissioning* italiano per poi promuoverlo. «Dal 2001 al 2017 il programma è stato realizzato per un terzo delle attività, costando 3,6 miliardi, cioè il 50% del budget» ha aggiunto Girotto, mentre il sottosegretario Crippa ha chiesto una velocizzazione del piano.

Gli ultimi numeri della Sogin segnalano che nel 2017 l'azienda ha realizzato «la seconda migliore performance», dopo quella del 2015, per lo smantellamento (63,2 milioni, +13% rispetto alla media storica 2010-2016) e, con la semestrale 2018, ha superato i livelli precedenti con la previsione di raggiungere a fine anno oltre 80 milioni, «il migliore risultato di sempre», si sottolinea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTE LE TAPPE

2015

L'avvio del lungo iter

Il 2 gennaio 2015 la Sogin trasmette all'Ispra (nel frattempo diventato Isin) la proposta di Cnapi (Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee), nel luglio seguente l'Ispra completa la relazione e consegna al Mise e all'Ambiente la Carta. Passano però due anni e mezzo senza che arrivi il nulla osta alla pubblicazione da parte del governo e c'è bisogno di un aggiornamento. Sogin trasmette quindi all'Ispra una proposta di modifica, l'Ispra formula rilievi e la Sogin a sua volta ritrasmette la Cnapi modificata nel febbraio 2018.

2018

La svolta, poi la frenata

La nuova proposta di Cnapi viene così consegnata ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente il 1° marzo 2018, tre giorni prima delle elezioni. Il 21 marzo, a elezioni vinte dall'attuale maggioranza ma con il vecchio governo ancora in carica, l'Ambiente chiede ulteriori chiarimenti. Il 29 marzo l'Ispra conferma la validità del testo concludendo, con ciò, le proprie valutazioni tecniche. E la palla passa quindi al nuovo esecutivo che ora potrebbe rivalutare alcuni aspetti, compreso l'invio all'estero dei rifiuti ad alta attività

